



La pubblica Beneficenza

Nel Comune di Paluzza, nel passato, era vivo il sentimento della solidarietà che si manifestava quotidianamente con l'aiuto reciproco, nei casi di malattie e di disgrazie, con l'assistenza materiale e il sostegno morale.

Esistevano anche delle apposite Istituzioni che avevano la funzione di venire in aiuto alle persone bisognose in particolari circostanze. Nel Comune di Paluzza esistevano: il Pio Istituto Elemosiniere della cosiddetta "Settimana" e il "Lascito Silverio".

La Settimana

Il primo istituto amministrava tutti i capitali e gli immobili, la più parte terreni, lasciati in testamento da persone danarose che avevano a cuore i bisogni del proprio prossimo, con l'intento che i relativi interessi, ogni anno, venissero utilizzati il Sabato Santo nella distribuzione del pane a tutte le famiglie del paese.

Si riteneva che nel giorno gaudioso della Resurrezione di Gesù (Sabato Santo secondo la liturgia di allora) tutti dovessero gustare quel cibo prezioso che è il pane e che, in anni in cui la miseria non mancava, era terribilmente scarso.

Con gli interessi già menzionati, l'addetto all'Istituto provvedeva alla confezione e alla distribuzione del pane alle famiglie, in relazione al numero dei componenti. Questa provvida Istituzione, attuandosi ogni Settimana Santa, prese il nome di "Settimana".



Non si conosce la data esatta della nascita di questa tradizionale usanza. Si sa solo che era "antica", come viene sempre qualificata nei documenti consultati. Nel Comune di Paluzza, sia nel Capoluogo che nelle frazioni di Englaro, Casteons, Naunina e Rivo, questi lasciti di beneficenza compaiono fin dal 1500.

Fa cenno alla "Settimana" un rotolo (antico documento arrotolato) del 1564. Il 7 maggio 1628, Agostino Silverio del q. Silverio Delli Zotti, con testamento del notaio Michele Gottardis di Tolmezzo lascia una somma alla Comune di Paluzza perchè venga utilizzata nella "Settimana". Di solito sono testamenti sia di persone abitanti nel Comune sia di emigranti che, prima di morire, lasciano terreni e capitali al Pio Istituto Elemosiniere per i fini già indicati.

L'Istituto amministra i terreni concedendoli in affitto e riscuotendo l'interesse pattuito in denaro o in generi di natura. I capitali, invece, vengono depositati a frutto presso il S. Monte di Pietà di Udine oppure concessi in prestito a privati, fissando il termine di restituzione e l'interesse annuo. Per i mutui concessi a privati, l'Istituto pone l'ipoteca su immobili e terreni in percentuale al capitale dato a prestito.

A volte, per l' "affrancatura", cioè la restituzione del mutuo avuto e per il pagamento degli interessi non effettuato come concordato, sorgevano contestazioni per cui il Pio Istituto ricorreva alla Pretura per avere quanto gli spettava.

Nell'archivio comunale si trovano di solito tre tipi di documenti relativi a questo Istituto: le copie dei testamenti dei lasciti stilati da un "nodaro", i contratti di mutuo concessi e gli atti ipotecari dei terreni.

Il Pio Istituto Elemosiniere è retto con amministrazione autonoma dal Comune, che si giova di un responsabile chiamato "Direttore" che provvede alle relative pratiche. Nel 1824 Direttore è Giobatta Piutti, al quale nel 1826 subentra lo zelante Antonio Morocutti di Floriano che coprirà tale incarico per molti anni.

Un po' di curiosità non guasta..

Così, a titolo di curiosità, ecco un breve cenno su alcuni lasciti operati nei secoli in favore dell'Istituto.

Il 23 aprile 1700, Paolo Moro di Naunina lascia al Pio Istituto il campo chiamato "Campolongo", con numero 67 di mappa e del valore di £ 200. Ogni anno rende 12 pesenali di segala con un reddito di £ 21,18. Il 6 luglio 1788, Delli Zotti Anselmo q. Nicolò lascia un capitale di £ 88,27 che frut-



ta £ 4,41 d'interesse. Il 18 agosto 1701, Vanino Paolo quidam Gasparo Silverio procede alla vendita di beni gravati da "Settimana". Il 13 maggio 1784 figura soggetto a "Settimana" anche il campo chiamato "in Piazza" e posto di fronte al prato dell'ancona vocata Poz, in possesso di Giacomo Moro.

Il 31 luglio 1763, Giovanni fu Valentino Bellina lascia in testamento "che sopra il bene vocato Valacoz (Cleulis), con il reddito di £ 28 annue, fosse ogni anno in perpetuo distribuito (dalla consorte dona Lucia se vedova e poi, passando tutto al signor Nicolò Lazzara e suoi eredi) la elemosina di un pane per cadauno foco di Paluzza ed Englaro, incaricando della sorveglianza di ciò il Comune di Paluzza". Questa distribuzione figura regolare fino al 1817 e dall'anno successivo nacque una controversia con gli eredi, per cui il Comune li citerà in giudizio il 24 maggio 1839.

Da un documento del 1826, i fratelli De Colle Leonardo e Gio Domenico q. Giobatta di Rivo risultano debitori "di censo, cosiddetto Settimana, di cui da secoli è in potere d'esazione l'Istituto" di lire venete 7,8 da pagarsi ogni anno il giorno di S. Michele (29 settembre). Da un estratto della Settimana del 1797 risultano 14 persone che versano ogni anno, sempre il giorno di S. Michele, all'onorando Comune di Paluzza, per mano dell'esattore Giobatta di Nicolò Lazzara, l'affitto corrispondente ai terreni loro concessi in godimento.

Nel 1838 i debitori di Paluzza verso il Pio Istituto Elemosiniere sono 13, con una rendita annua di £ 75,79; a Naunina e Casteons i debitori di un capitale di £ 585,09 (avuto a prestito) sono 9 con un reddito di £ 29,22; per fitti di terreni si può contare su £ 21,18 e per altre rendite su £ 6,15. A Rivo i debitori sono 9 con una rendita di £ 21,09. L'Istituto incasserà, quindi, alla fine dell'anno £ 153,43 che verranno utilizzati per i fini più volte indicati.

Il Bilancio di un anno...

Uno spaccato di come viene amministrato l'Istituto si ha da questa sintesi del Bilancio evidenziata da una relazione del 13 giugno 1825. Si sono incassate nel 1824 £ 181, 85 di cui £ 20,60 per fitti di fondi e £ 161,25 per interessi legali su prestiti.

Di contro: "si sono spese £ 10 per il funzionamento dell'ufficio, £ 6 in legna da fuoco, sale e candele per cuocere il pane da dispensarsi alle famiglie conforme alle volontà degli Istitutori". Queste, dunque, sono spese fisse d'amministrazione.



Per veri e propri "Oggetti di beneficenza" si sono spese: £ 24 al Parroco per la celebrazione di SS. Messe a suffragio degli Istitutori e £ 141,85 è la vera e propria spesa del pane che si dispensa alle famiglie di Paluzza, Naunina, Casteons e Rivo. Spese in tutto £ 181,85 e il conto, quindi, torna perfettamente!

Una vibrata protesta!

Ma un anno, nel 1847, la Settimana non venne distribuita ed allora 29 abitanti di Paluzza si rivolsero immediatamente il 3 di aprile all'I.R. Commissario Distrettuale con questo vibrato esposto:

"I benemeriti cessati nostri defunti lasciarono capitali perchè venisse celebrata una Messa in terzo il Sabato Santo, dopo il tocco della campana di S. Nicolò e perchè dopo la funzione della mattina venisse, nello stesso giorno, distribuita dalla Rappresentanza Comunale ad ognuna famiglia che tengono fuoco, senza omissione di sorte, delle focacce e ciò con il ricavo che annualmente la Comune percepisce per questo conto dai capitali già formati dalla benemerenzza dei lasciti dei cessati benemeriti.

Perchè quest'anno, anno esecrando di tanta miseria, abbia tralasciato codesta Rappresentanza Comunale di distribuire quanto spetta per soddisfare a quanto stabilito dai nostri antichi in questo giorno di Sabato Santo non sanno, come non sanno in che modo siano stati adoperati questi denari.

E' vero che il formento costa, ma è anche vero che il denaro esiste; invece delle focacce si distribuisca a ogni famiglia il reddito dei capitali.

Si prega l'Autorità di dare ordine all'istante alla Deputazione Comunale perchè sia imposto di eseguire quanto loro spetta nella giornata di Sabato Santo, altrimenti ci rivolgeremo all'Autorità Delegatizia (Il Prefetto)" .Primo firmatario: Pietro Craighero - bandaro - a cui seguono altre 28 firme.

Il "Lascito Silverio "

Un munifico Benefattore di Paluzza fu Mattia Silverio, originario di qui ed emigrato in Germania a Passau (Passavia), che, avendo fatto fortuna nel suo lavoro di commerciante, prima di morire volle ricordarsi del suo paese natale e lasciare una concreta testimonianza del suo attaccamento a Paluzza.



L'11 settembre 1856 così scrive da Passau alla Deputazione Comunale di Paluzza:

“ Essendo io nato costà, e desiderando di lasciare una memoria di me nel nativo mio paese, ho deliberato che il frutto dei sottoindicati capitali attivi da me posseduti in codesto partimento, abbia di essere dispensato ogni anno nel giorno di S. Mattia Apostolo, cadente nel mese di febbraio, ai venti dei più bisognosi in detta Villa di Paluzza, da indicarsi, da quel rev. Parroco mediante il di lui intervento, e quello dell’Autorità del luogo, esigendo un protocollo (una relazione) dell’eseguito con l’indicazione del nome de’ beneficiati, del quale protocollo desidero di avere copia. La prima distribuzione che seguirà nel 21 febbraio, sarà di £ 312, già disposta ed esistente a mano di codesto Giacomo Moro e la successiva sarà dell’importo dell’indicato frutto, istituendo in Esattore di questo il primo rappresentante pro tempore di codesto Comune, come anche di esigerlo mediante gli atti del foro, se occorresse e così di ricevere la affrancazione (restituzione) dei menzionati capitali”.

Chiede, indi, che il Comune ottenga la relativa autorizzazione dalla Superiore Autorità a ricevere la donazione in modo da poter passare alla stipula del contratto per il quale è già incaricato a rappresentarlo, come Procuratore, il signor Giacomo Moro già citato.

Si passa al contratto...

Ottenuta dall’Autorità competente l’autorizzazione accennata, il 20 novembre dello stesso anno si passa alla stipula del contratto che avviene a Tolmezzo per atti del notaio dott. Luigi Turchetti. Sono presenti: Moro Giacomo fu Giacomo, Procuratore di Mattia Silverio del fu Gian Giacomo; il Commissario Distrettuale di Tolmezzo Giovanni Squarci e, in rappresentanza del Comune di Paluzza, il Primo Deputato Florio Morocutti. Sono Presenti anche i signori Mussinano Simone del fu Gian Giacomo, possidente e negoziante, esercente in Paluzza, nonchè Morocutti Osvaldo q. Paolo (del Predi), possidente abitante in Zenodis.

Questi due ultimi sono debitori delle seguenti somme nei confronti del Silverio Mattia. Mussinano Simone gli deve un capitale di £ 3.600 lire austriache poichè ha acquistato degli immobili con atto del 26 giugno 1845 del notaio Sartori, su cui deve pagare un tasso annuo del 4 % con obbligo di estinguere il prestito in 6 anni. Osvaldo Morocutti, a seguito di una convenzione giudiziale del 16 settembre 1850 sottoscritta presso la Pretura di Tolmezzo, è debitore di un capitale di £ 2.473,25 da estin-



guersi in 15 anni e per cui paga il tasso del 5 % annuo. Naturalmente entrambi i prestiti sono garantiti da sufficienti ipoteche.

I due capitali riuniti fruttano £ 243,65 d'interessi all'anno che devono essere distribuiti, secondo la volontà del testatore, a 20 poveri di Paluzza il 24 del mese di febbraio, in occasione della festa di S. Mattia.

A questo incarico adempie ogni anno il Parroco al quale, in tempo debito, viene consegnata dal Comune, amministratore del capitale, la somma da distribuire.

Novità sotto il Regno d'Italia

Con l'unione del Veneto all'Italia, a seguito della III^a guerra d'indipendenza del 1866, tutte le varie Opere di Beneficenza esistenti vennero regolate con l'applicazione della legge del 3 agosto 1862.

In ogni Comune, e quindi anche in quello di Paluzza, venne istituita la Congregazione di Carità con il compito di amministrare gli stanziamenti assegnati per la Beneficenza ai poveri e agli indigenti.

La Congregazione di Carità aveva un'amministrazione propria dei fondi a disposizione e gli Amministratori venivano scelti dal Consiglio Comunale. Nel 1870 vengono eletti a membri della Congregazione: De Colle Giobatta fu Leonardo, Englaro Daniele fu Giovanni, Del Bon Osualdo fu Pietro e Mussinano Costantino fu Giacomo, tutti elettori amministrativi poichè era un requisito indispensabile per la nomina.

Il Consiglio della Congregazione si riunisce martedì 11 ottobre 1870. Deve discutere lo Statuto organico dell'Istituzione. Presiede la riunione il Presidente Giobatta De Colle e sono presenti tutti i membri eletti. Viene letta l'ordinanza del Commissario Distrettuale del 30 settembre scorso che invita a discutere e ad approvare lo Statuto, redatto secondo le norme stabilite dalla circolare ministeriale del 20 novembre 1868.

Il Presidente fa anche osservare che nel Comune esistono due Pie Istituzioni, cioè la Beneficenza cosiddetta "Silverio" e l'Istituto Elemosiniere detto di "Settimana".

Soggiunge che il Consiglio Comunale, nella seduta straordinaria del 28 febbraio 1869, si è pronunciato che l'Amministrazione di dette Pie Istituzioni continui a essere curata dal Comune, per poter adempiere con regolarità alle scadenze riguardanti i prestiti ancora in atto.

Si decide, anche, di indagare se nel Comune vi siano altri lasciti desti-



nati generosamente a sollievo dei poveri, onde garantire i prescritti controlli per la loro regolare funzione.

Una severa indagine governativa

La situazione delle cosiddette Opere Pie non era ben conosciuta allora in Italia, tanto che il Ministero dell'Interno si decide a fare una sommaria indagine da cui emerge un quadro non tanto soddisfacente della Pubblica Beneficenza.

Si accenna in essa all'esistenza di ben 8.325 Congregazioni di Carità e a un numero fra le 13 e 14.000 Opere Pie con bilanci separati. Il Ministero constata che l'opinione pubblica non vede sempre di buon occhio la gestione di queste Opere Pie.

Le rendite di cui esse dispongono sono notevoli, ma i benefici sociali che ne derivano non sono pari a dette rendite perchè queste, per una gran parte, vengono distratte per le spese di amministrazione e del personale. Addirittura si pensa che anche qualche abuso sia entrato nelle distribuzioni della beneficenza, accordando aiuti in denaro e sovvenzioni a chi non meritava.

Il Ministero citato indice, allora, una diligente inchiesta più approfondita, chiedendo a tutti i Comuni d'Italia di inviare su appositi moduli tutti i dati riguardanti le Congregazioni di Carità e le Opere Pie esistenti, in modo d'avere informazioni attendibili sui bisogni delle classi povere e poterle confrontare con i mezzi di cui la Beneficenza Pubblica dispone per sovvenirli. Chiarisce, per l'occasione, che la Società umana si può dividere, nei rapporti economici, in quattro classi distinte: ricchi, agiati, poveri e indigenti, ivi compresi i mendicanti. E' da ritenere povero "colui che trae solo dal proprio lavoro quanto basta per mantenere poveramente sè e la propria famiglia".

"Indigente, invece, è chi per impotenza o per altre cause, non provenienti da colpa, non guadagna lo stretto necessario per vivere e solo a questi è dovuta la Beneficenza sovventitrice".

I mendicanti, poi, sono quelli che hanno ottenuto, a norma della legge sulla pubblica sicurezza, la prescritta licenza e che sono individuabili dall'apposita targhetta metallica di cui sono muniti come distintivo.

Anche nel Comune di Paluzza l'indagine ha luogo e da essa si possono ottenere quelle notizie interessanti che sono già state esposte.



*Paluzza - Le vecchie case di Somnavilla, viste dalla campagna
posta dietro il paese.*
(prop. Annibale Bertocco)